

Chi se ne intende lo tiene in casa

QUANDO si parla di spumante anche i personaggi famosi diventano d'un colpo spiritosi, quasi che invece di parlarne, ne stiano bevendo al telefono. Impresione che non si distacca troppo dalla verità nel caso della Inge Feltrinelli: «Pasteggiavo a champagne - dice con accento un po' troppo tedesco per essere creduto vero, soprattutto conoscendone il gusto vinaiolo -, adesso costa troppo, così pasteggio a champagne ma lo chiamo "spumante". "Prosecco di Conegliano Veneto"», dice leggendo all'impronta l'etichetta della bottiglia che ha sempre in mano, mentre con l'altra riaggancia la cornetta per correre a versarsene un'ombra.

Lo «spumante», dovrebbe chiamarsi «champagne», senza questa assurdità da ventennio fascista quando il «depliant» bisognava chiamarlo «pieghevole».

«Quando festeggiamo le "prime" degli spettacoli - dice l'integerrima Annamaria Guarnieri - se gli organizzatori ci fanno pasteggiare a spumante, fanno la figura dei tirchi per cui si ordina champagne. Tengo sempre una o due bottiglie di spumante in frigo: tira su e fa passare il mal di testa», conclude medicamentosa l'attrice.

Snobismo teatrale confermato anche da Giancarlo Sbragia, un signore del palcoscenico: «Se a una "prima" mi offrono "Ferrari", glielo tiro dietro, già non mi piace lo champagne...! Preferisco vino e whisky. In tournée nei ristoranti servono vini schifosi, per cui sono un "acquamineralista" forzato per non spappolarmi il fegato».

Altro acquamineralista famoso più per il fatto di non bere che per altro è Indro Montanelli, e in parte Oreste Del Buono: «Preferisco l'acqua minerale; ogni tanto bevo con attenzione. Ma, prima che James Bond bevesse "Dom Perignon", neppure sapevo che esistesse - dice da direttore della collana Gialli Mondadori -, gli scrittori di gialli americani per contratti pubblicitari devono fare bere ai loro eroi una sola marca di alcoolici. Chandler, è vero, beve Martini, ma il Martini è un multinazionale. Quindi consiglieri, ai bravissimi produttori italiani di spumante, di spedire una cassetta regalo a tutti i traduttori di gialli in occasione del Natale, di modo che traducano coerentemente le marche americane in marche italiane, senza far più bere "Punt e Mes" ad un "gangster" come è accaduto recentemente in una traduzione!».

«Dopo la vittoria del Mundial ho dovuto bere un goccio di champagne - racconta Federico Sordillo presidente e astemio-capo della Federazione Italiana Gioco Calcio - è stato come bere olio di ricino! Lo champagne simboleggiava meglio la vittoria, ci abbiamo più che altro fatto il bagno: i giocatori non bevono, tranne Zoff, il professor Vecchi-

■ Inge Feltrinelli: «Sempre in tavola». Gianni Brera: «Amo troppo il rosso». Tai Missoni: «Il vino francese lo bevo solo se me lo regalano». Franco Di Bella: «Lo scandalo delle ambasciate italiane all'estero»

di Caterina Saviane

e Bearzot, che son così friulani da bere solo vino friulano, non champagne. Pablito acqua minerale "Fiuggi", anche lei Doc!».

Un bevitore a metà tra lo spettacolo e l'aristocrazia è il conte-regista Eriprando Visconti: «Confesso di buttar giù una grossa quantità di alcool, per cui anche lo spumante. Però preferisco il Pinot della Rocca e il whisky. Lo spumante La Versa lo trovo il più "buonino" per questa sorta di snobismo per cui è sempre più buono il prodotto delle proprie terre: il fatto è che qui in Italia ogni terra ha il suo vino e a tutti piace il vino che bevevano fin da piccoli col loro nonno. Insomma, non vorrei che fra trent'anni si bevessero il La Versa con la stessa credulità pubblicitaria per cui oggi si beve "Cordon Rouge"!».

Gli italiani non compereranno mai col whisky, ma con il vino è un'altra storia, soprattutto dopo la «guerra del vino» che ci ha dichiarato la Francia un anno fa: «Dall'anno scorso un calo del 50% nella vendita di champagne e un aumento del 50% in quella dello spumante: La Versa, Ferrari e Cà del Bosco - ci assicura uno dei più prestigiosi proprietari di enoteche milanesi Angelo Solci -, tra i clienti fissi ho Ugo To-

gnazzi, Caterina Caselli, Nanni Svampa, Gustavo Thoni che pasteggiano a spumante senz'altro. Poi, sotto Natale ho ditte-clienti che spediscono cassette-regalo a tutti i personaggi politici, dello spettacolo, della cultura, dello sport. Tutti bevono in Italia».

Non solo, ma a Natale il regalo classico è la cassetta di vino, i «Bei Mondì» se la spediscono l'un l'altro tanto che uno è più famoso dell'altro dal numero di cassette che si accatasta all'ingresso di casa: «Non sono un amatore dello champagne, però il La Versa lo conosco e l'ho bevuto volentieri perchè me n'hanno regalato una cassetta. Mi ero sempre riproposto di comprarlo, ma si vede che preferisco proprio il rosso dell'Oltrepo, il Barbera, o il Barbaresco delle grandi occasioni, per cui me ne sono sempre scordato - dice Gianni Brera, sofferente cronista sportivo della Repubblica di San Zenone Po -, però avevo consigliato ai produttori di La Versa, ai tempi, di chiamarlo "vino di lusso pavese", perchè gli italiani sono ignoranti e si spaventano davanti a "spumante". Infine vedo di mal'occhio i prodotti importati dalla Francia perchè ci trattano da imbecilli (forse non a torto!)».

mentre negli altri Paesi inviano prodotti di qualità senz'altro migliore».

«Noi a Natale inviamo 300 cassette regalo di "Pommery", lo champagne è ancora al primo posto nelle occasioni ufficiali - dice il giovane Luca Lindner, direttore della Casa Editrice Guanda senonchè socialista e viceversa -; ma i giovani applicano uno snobismo al contrario (forse perchè hanno pochi soldi?), hanno preso al balzo la guerra del vino con la Francia per tuffarsi nello spumante italiano in tutte le feste mondane, non solo a Natale, anche nelle cene "minimamente" più importanti pasteggiano a spumante. Credo che non ne capiscano niente, per esempio ci è stata la fregatura storica del Cartizze qualche anno fa. I giovani vengono su ad amfetamine, il vino lo lasciano ai loro padri».

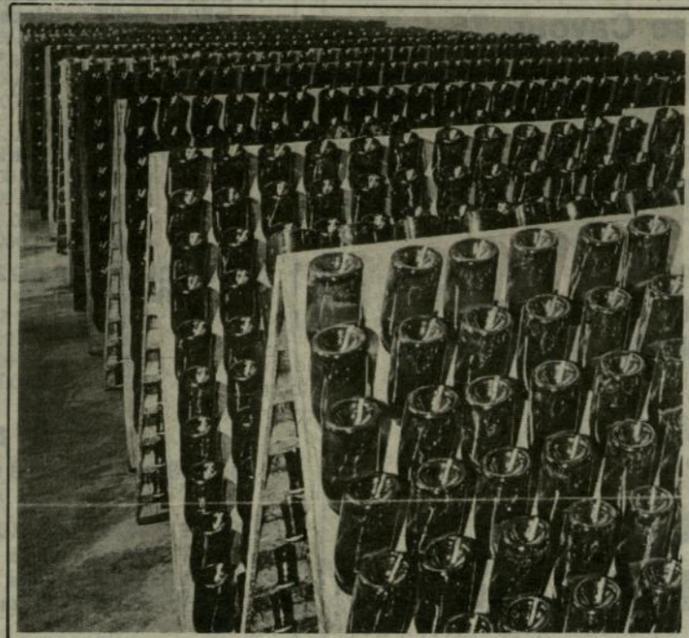
Oltre ai giovani famosi menefreghisti, esiste anche Versace disinteressato al discorso: «Bevo del buon vino mai spumanti italiani, caso mai champagne», dice senza neppure sapere se il Barbera è rosso o bianco. Più colto e gentile Tai Missoni: «Sono stato introdotto allo spumante italiano proprio con il La Versa, anche se adesso compro il "Ferrari". Lo champagne non lo compro mai, me lo regalano: se la marca mi piace me lo bevo, se no lo regalo a mia volta!».

Altra tempra, Silvana Ottieri, moglie dello scrittore Ottiero: «In casa da noi si beve. Non vorrei passare per una eccessiva, ma cosa di meglio a mezzogiorno, alla sera che un buon spumante come aperitivo? Altro che "Bloody Mary", "Gin Tonic" e "Negrini": quelle sì che sono delle bombe nel fegato, da depravati! Germano Lombardi per esempio beve tutti questi cocktail bestiali, ma poi si sente meno in colpa se "spezza" con un genuino spumante italiano!».

Ancora un autarchico della vineria l'ex direttore del «Corriere della Sera» Franco Di Bella: «Soltanto spumante italiano, Ferrari, Contratto e La Versa: sono scandalizzato che nelle ambasciate italiane all'estero si beva champagne. Alla Farnesina, invece, nei pranzi ufficiali con la Thatcher si offre spumante italiano. Sono indignato anche con Spadolini che ha brindato alla vittoria del Mundial con champagne!».

Più fortunato di tutti Zac, disegnatore satirico che si divide tra Parigi e Roma: «In Francia bevo champagne, e in Italia l'unico spumante che vendono al negozietto sotto casa, perchè sono molto pigro».

«Preferisco lo champagne per il gusto, non per il nome. Però mi piace ancora di più il Lambrusco delle mie parti, lo amo, ci sono abituato», conclude Paolo Volponi, esperto in tutto ma sentimentale sul sapore del vino, come un comune italiano.



mante Contratto Brut, che è risultato primo con il La Versa Brut di S. Maria della Versa, costerebbe secondo la televisione 9600 lire. Nella realtà le cose son ben diverse.

Una nostra rapida inchiesta ha fornito questi prezzi al consumatore: Enoteca Solci, Milano, L. 9.800; Enoteca Bolis, Pavia, L. 11.000; Drogheria Leardi, Piazza Duomo, Voghera, L. 10.350; Salumeria Chiapuzzi, via Emilia 53, Voghera, L. 12.500; altrettanto si può dire per il La Versa, i cui prezzi variano dalle 8.900 denunciate in TV alle 12.500 di un'enoteca di Pavia (persino l'iper Montebello, che di solito ha prezzi buoni, lo vende a 9.750 la bottiglia).

Tutto ciò disorienta il consumatore. E' vero che siamo lontanissimi dalle 45.000 lire di un Krug o di un Dom Perignon, e assai meno costosi di un normale Moët & Chandon (L. 19 mila, come minimo), ma le oscillazioni dei prezzi non giocano a favore degli spumanti italiani (ma questo avviene, purtroppo, anche per il grana, per la carne, per gli affettati, e in genere per tutto il settore alimentare).

C'è un solo produttore italiano, Cà del Bosco di Erbusco, in Franciacorta, che impone il prezzo di vendita al consumo dei suoi spumanti, li si acquisti in via Montenapoleone a Milano o in via Condotti a Roma. Questa, dei prezzi, è un'altra battaglia da vincere, dopo quella della qualità. Sul piano commerciale, i francesi sono ancora un esempio. Tutti d'accordo a vendere cari i loro champagnes, e guai a chi sgarrà.

* direttore «Le pagine del vino»

cronaca di pavia

Dalla parte di chi compra

Ma se ci mettiamo dalla parte del nostro consumatore, a pochi giorni dal Natale e dall'ultimo dell'anno, un problema rimane. Ed è quello dei prezzi di questi nostri vittoriosi spumanti, che non sono quelli, o almeno non sono sempre quelli denunciati in trasmissione. Vediamo qualche esempio: una bottiglia di spu-